



Chi è
Dalla radio alla pagina
da Pechino a Londra



XINRANNATA A PECHINO NEL 1958
NATA A PECHINO NEL 1958
GIORNALISTA, SCRITTRICE, DOCENTE

Il suo primo libro è «Le figlie perdute della Cina». Ora è al lavoro su una ricerca sulla prima generazione di cinesi nati dalla politica dell'«unico figlio». Ha un figlio, Pan pan, ed è sposata a Londra con Toby Eady, agente letterario.

L'appuntamento
Con Murgia e Sanchez
tre donne oggi a Massenzio

Stasera a «Letterature», a Roma, nella Basilica di Massenzio, Xinran leggerà un racconto in cui tesse un filo tra la sua esperienza di bambina derubata dei suoi genitori dalla Rivoluzione Culturale e quella di madre di un figlio avuto in Cina e che, oggi, vive con lei a Londra. La prima immagine è quella di suo figlio che le chiede come regalo di compleanno di stare un po' con lei, l'ultima quella di sua madre vestita di seta rossa, un'estranea che lei incontra in una stazione e che non come chiamare. Chiamarla zia?

Con lei ci saranno Michela Murgia e Clara Sanchez, mentre a leggere sarà Lucrezia Lante della Rovere.

Michela Murgia, autrice di «Il mondo dovrà sapere» e «Accabadora», ha da poco dato alle stampe «Ave Mary», un libro che affonda le radici nella sua formazione di teologa. Clara Sanchez, spagnola, è autrice di «Il profumo delle foglie di limone», un romanzo in cui racconta la quotidianità degli ex nazisti riparati in altri paesi.

giudizio dell'Occidente, ma in Giappone, dove in teoria i tassi di criminalità sono bassi, sono alti quelli di scomparsa di bambine, e io mi chiedo: che fine fanno?».

La sua ricerca si ferma al 2007. Oggi il femminicidio nel suo Paese continua? E saprebbe darci delle cifre?

«Non è facile. Una cifra nota è che da quando la Cina si è aperta alle adozioni internazionali 120.000 bambine hanno trovato genitori all'estero. In realtà il piano del Partito sull'unico figlio è diventato legge solo nel 2002. E da allora le autorità locali fanno pressione sul governo centrale, perché hanno capito che il tessuto familiare si sta disintegrando ed esso è il fondamento della società. L'anno scorso ho viaggiato da Nord a Sud in Cina e ho scoperto che nelle città il fenomeno è ignoto. Nei villaggi i più giovani non sanno. Ma chi ha più di trent'anni, quando vede la fotografia di questa vasca rossa per i neonati, trema»

I modi

L'esecuzione alla nascita con sistemi spesso spicci
Ma ci sono gli «oppositori» che abbandonano le neonate in stazioni e città

Lei ha fondato la Mothers' Bridge of Love, un'organizzazione che cerca di buttare un «ponte» tra le madri naturali e le loro figlie. Con quali obiettivi?

«Molte bambine adottate mi chiedono "Perché la mia madre cinese non mi ha voluto?". E sono molte le giovani madri che vorrebbero sottrarsi a questo sacrificio. La Cina appare ricca e potente, ma i divari nella popolazione sono enormi. Noi proviamo a costruire scuole, orfanotrofi, biblioteche. E a far sapere alle donne che c'è chi pensa a loro». **Ci permetta per chiudere una domanda personale. Lei non ha avuto una madre, rubatale con suo padre dalla Rivoluzione culturale. E ha un figlio, Pan pan. Come si diventa madri se non si è state figlie? La sua esperienza cosa può dire a quel buco nero che è, in Cina, la relazione tra madri e figlie?**

«Mio figlio ha 23 anni. Da quando ne aveva 14 mi contesta dicendo "le altre madri fanno così". Gli rispondo "Pan pan, è con te che imparo come si fa. Sei tu il mio insegnante". Avessi cinque figli, sarei una madre diversa con ciascuno, perché dentro di me non ho un modello. Forse, se avessi una figlia femmina, sarebbe lei ad aiutarmi in questo compito». ♦

Repetti, esordio
sul filo
di un'emozione
trattenuta

Trae origine dal colloquio tra un padre e un figlio la narrazione su cui si articola il libro di Carlo Repetti, *Insolita storia di una vita normale* (Einaudi, pagine 142, euro 12,50), romanzo d'esordio per un già affermato autore e traduttore teatrale, che è anche direttore del Teatro Stabile di Genova.

Un padre ottantenne, sentendosi prossimo alla fine (anche in seguito a una malattia che l'ha colpito), decide di trasmettere il racconto della propria vita a suo figlio. Quest'ultimo giunge quindi a possedere alla fine un'immagine del genitore che prima non riusciva neanche a intuire. Anche perché la vita dell'uomo è stata ricca di avventure, è stata una vita che riassume un'epoca intera, il Novecento, ripercorso attraverso alcune esperienze esemplari. Figlio di emigrati, è nato in Sudamerica, da dove poi è tornato in Italia con la famiglia, a Genova.

Sono gli anni del fascismo e la retorica roboante e bellicosa del Duce poco piace al ragazzo, che vede nella prospettiva della vita religiosa la possibilità di professare e praticare valori altri rispetto a quelli dominanti: la pace, la mitezza, la solidarietà. Particolarmente efficaci sono le pagine dedicate all'esperienza dell'anno di discernimento vocazionale trascorso in convento. Deciderà di uscirne, quando si accorgerà che anche i frati non sono immuni dal contagio fascista. È in que-

Il romanzo
Il libro trae origine
dal dialogo tra
un padre e un figlio

sto momento che il ragazzo coglie una morale destinata a guidarlo nella vita: «Per diventare davvero adulto forse non basta scorgere lo scivoloso confine che c'è fra il bene e il male. Forse bisogna arrivare faccia a faccia con questo e guardarlo negli occhi, per poterlo riconoscere poi nel resto della vita». Studierà quindi Medicina e sarà un medico stimato e apprezzato dai suoi pazienti, un uomo di scienza dal volto sempre umano. I fuochi d'artificio salutano il nuovo millennio e l'uomo è pronto a lasciare spazio a chi lo seguirà nel tempo. Repetti ha scritto un romanzo intenso nell'essenzialità di una storia sempre sospesa sul filo di un'emozione trattenuta. Il dettato scabro e meditativo induce a una riflessione generazionale, che è anche un bilancio sulla storia dell'ultimo secolo.

ROBERTO CARNERO

tra cultura tradizionale e dettami del Pcc appare evidente. Ma altrove lei racconta anche la violenza di cui lei stessa è stata vittima: privata di sua madre, perché durante la Rivoluzione Culturale l'affetto genitoriale era considerato una «deviazione». Sa spiegarci perché nella cultura cinese nel suo complesso la figura materna sia così vilipesa?

«Penso che nel 1949 alla nascita della Repubblica i nostri leader benché comunisti venissero da una cultura imperiale e patriarcale. Anche se Mao diceva che le donne reggono la metà del cielo. Fino agli anni Ottanta, poi, la Cina era chiusa e si confrontava solo con le proprie radici. Ma la mia esperienza mi dice che anche altre culture orientali sono rimaste bloccate nel passato. A Londra le mie studentesse giapponesi o coreane o di Singapore mi dicono che molte giovani donne, rimaste incinte, fuggono se il primo figlio non è un maschio, perché perdono valore, specie se il marito è un primogenito. Poi c'è il movente economico: da noi il sistema prevede tuttora che la famiglia si veda assegnato un pezzo di terra in più solo se il neonato è maschio. E c'è il conservatorismo culturale. La Cina se ne infischia del